

CON FINI

Separano e uniscono. Isolano e proteggono. I confini sono all'**origine della civiltà** (e delle **guerre**). E oggi sono più che mai in **discussione**: ecco perché.

di Vito Tartamella

La Russia che invade l'Ucraina. La guerra di Gaza. La Brexit. L'allargamento della Nato. Il Venezuela che fa un referendum per annettere l'Esequibo, territorio della Guyana.

C'è un elemento che accomuna queste situazioni così diverse (e l'elenco potrebbe continuare): sono tutte questioni di confine. E pensare che la caduta del muro di Berlino (1989) era stata salutata come la fine di tutte le frontiere... Non è andata così. Anzi, calcolano i geografi, per ogni km di Muro di Berlino abbattuto, sono stati costruiti, solo in Europa, 172 km di nuove frontiere: è stato l'effetto della dissoluzione dell'Unione sovietica, che ha fatto esplodere i particolarismi delle sue nazioni satellite (Lettonia, Estonia, Lituania, Cecenia...). Basti ricordare che Ucraina deriva da *krajina*, frontiera, perché era il limite sudoccidentale dell'impero russo.

E oggi i confini sono messi in discussione anche nel resto del mondo. I Partenariati transpacifico e transatlantico, accordi fra Paesi che avrebbero dovuto favorire i commerci internazionali abbattendo le barriere tariffarie, sono a un binario morto mentre si moltiplicano i dazi incrociati fra Cina, Europa, Usa... Le grandi istituzioni internazionali (Onu, Oms) sono in crisi, e in molti Paesi si rispolverano sovranismo e protezionismi. Perché accade tutto questo? E dove ci porterà? Per rispondere, bisogna voltarsi indietro e capire quando e perché i confini sono nati.

IDENTITÀ E TENSIONI

La lunga storia dell'Impero romano ebbe inizio - secondo il mito - da Romolo che con un aratro tracciò un solco sulla terra: il primo confine di Roma, sul quale fu eretto un muro difensivo. Ma, leggende a parte, i confini sono molto più antichi. Risalgono a 10mila anni fa, quando le comunità diventarono stanziali grazie alla pastorizia e all'agricoltura nella Mezzaluna fertile, le valli del Tigri, dell'Eufrate e del Nilo. Intorno al 4° millennio nacquero le prime città-Stato sumere, e «con esse sorse il problema della delimitazione politica tra una città e l'altra, e del controllo dei territori limitrofi, indispensabili al loro sostentamento», ricorda Manlio Graziano, docente di geopolitica alla Sciences Po di Parigi e autore del libro *Frontiere* (Il Mulino). Così la difesa delle città fu affidata a barriere naturali (fiumi, montagne) oppure a mura artificiali.

I confini hanno permesso alle prime comunità sedentarie, ricorda lo storico Yuval Noah Harari, di sviluppare un insieme di valori (la religione, le leggi, la moneta) per mantenere unita una società sempre più grande e disuguale. I confini hanno permesso alle comunità di definirsi e unirsi, ma hanno anche creato tensioni: quando alcuni gruppi hanno invaso i confini altrui a caccia di risorse, sono scoppiate le prime guerre.

Al British Museum di Londra, racconta James Crawford in *Maledetti confini* (Bollati Boringhieri), c'è una colonna di pietra di 4.500 anni fa: era un cippo di confine fra le città di Lagash e Umma. Sulla sua superficie, scolpita in caratteri cuneiformi, c'è un'iscrizione che fa da monito: «Se il signore di Umma oltrepasserà il canale di confine per prendersi con la forza le terre, che si tratti del signore di Umma o di qualsiasi altro principe, che Enlil (padre di tutti gli dèi) lo annienti!». È il reperto più antico di un confine. Da allora, l'uomo li ha disegnati ovunque. Oggi, su terra, i confini tracciati dalle frontiere di 193 nazioni sono lunghi circa 250.000 km: più di 6 volte il giro del mondo. Ad essi si aggiungono quelli tracciati negli oceani, sotto terra e nello spazio aereo.

DELIMITANO AREE. E COMUNITÀ

Il confine infatti è la linea comune (*con-*) che segna la fine di due territori. Unisce e divide al tempo stesso. La frontiera, invece, è una parola di origine bellica: sulla frontiera, per ▶



Mondadori Portfolio

CAPOLAVORO DELL'ARCHITETTURA

La Grande Muraglia cinese: lunga oltre 21mila km, fu iniziata nel VII secolo a.C. e costruita in più fasi, soprattutto durante la dinastia Ming (1368-1644). Aveva scopo difensivo ma anche serviva anche per i controlli sul commercio (con l'imposizione di dazi) e sulle migrazioni, sia in entrata che in uscita.

ALLA ROMANA

Il Vallo di Adriano, una fortificazione in pietra lunga 118 km. Fu costruito nella prima metà del II secolo. Segnava il confine tra la provincia romana della Britannia e la Caledonia. In basso, le isole Diomede, al centro dello Stretto di Bering.

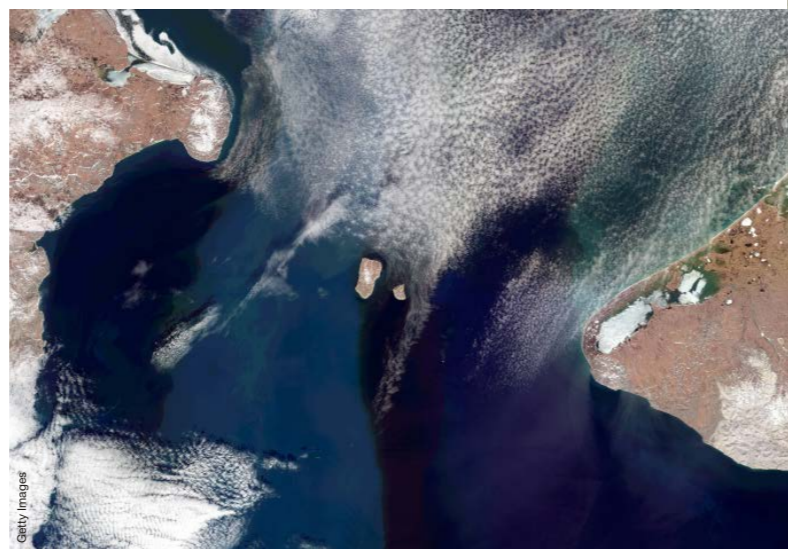


l'appunto, ci si *affronta*. Il confine non è statico: non è una linea immobile ma dinamica. Si può spostare, può essere più o meno porosa. Ma i confini non servono solo a circoscrivere un territorio: sono un «dispositivo che regola il rapporto fra interno ed esterno, fra inclusione ed esclusione», dice il filosofo francese Michel Foucault. I confini, insomma, delimitano non solo un territorio, ma anche una comunità di persone che condividono la stessa lingua e cultura. E sono sempre, in qualche modo arbitrari. Le isole Diomede sono al centro dello Stretto di Bering, che separa Russia e Usa: distano fra loro soli 5 km, ma hanno una differenza di 21 ore nei fusi orari, perché la linea internazionale del cambio di data passa in mezzo a loro. Tanto che l'isola più occidentale, Big Diomede, è chiamata "isola di ieri", e quella più orientale, Little Diomede "isola di domani".

IL "NUOVO ORDINE" DEL 1648

Eppure, per secoli, i confini sono rimasti vaghi e virtuali. I limiti dell'Impero romano alla sua massima espansione (117 d.C.) erano costituiti per lo più da frontiere naturali, con l'aggiunta di mura come il Vallo di Adriano e il Limes Germanico. Nel Medioevo, i vassalli erano sottomessi a più autorità, i cui territori a volte si sovrapponevano fra loro. «Il dominio politico dei nobili e dei monarchi si estendeva non fin dove arrivava una frontiera, ma fin dove arrivava la riscossione delle tasse, il legame di fedeltà e il rispetto degli obblighi militari. L'impero aveva dei confini, rappresentati però non da una linea (*limes*) ma da un'intera regione: la marca, che conferiva al suo signore (marchese) un'ampia autonomia militare», spiega Graziano. Le Marche si chiamano così perché erano la frontiera longobarda (Marca Fermana, poi diventata Marca Anconitana).

Le frontiere a cui siamo abituati oggi sono nate molto dopo: nel 1648, con la pace di Vestfalia seguita alle lunghe guerre che avevano dilaniato l'Europa. L'accordo fissò un nuovo ordine politico-territoriale: si poteva esercitare la propria autorità politica, fiscale, giudiziaria e militare in modo esclusivo all'interno di una zona geografica delimitata. Tutti i sudditi di un principe dovevano obbedire alle stesse leggi. Era il principio di sovranità, dal quale scaturì l'urgenza di stabilire linee di



demarcazione nette fra il territorio di un principe e quello di un altro: così si aprì una corsa alla creazione dei confini. E il Paese che ne beneficiò di più fu il Regno Unito. Grazie alla sua posizione geografica isolata, con il Canale della Manica a fare da barriera, poté sviluppare modelli di funzionamento più inclusivi in politica, con un Parlamento libero e sovrano, e in economia, con la libertà d'impresa, che pose le premesse per la Rivoluzione industriale. «Un successo dovuto anche alla strenua protezione dei suoi confini», osserva Pablo Bravo in uno studio pubblicato dall'Istituto Affari Internazionali.

MODELLO BRITANNICO

Ma quei confini erano pur sempre porosi, così il modello britannico è arrivato in Francia e altrove. Insieme alla mentalità industriale si diffuse il nazionalismo, che «rivalutò il confine in modo più rigido, rendendolo sacro e facendone il simbolo della preservazione dei valori comunitari interni contro la barbarie esterna», aggiunge Bravo. Da qui alle guerre, il passo è breve.

Insomma, i confini - geopolitici, economici e culturali - sono



UN SIMBOLO

La caduta del muro di Berlino nel 1989: lungo 155 km e alto 3,6 m fu eretto dalla Germania Est per impedire il passaggio delle persone in Germania Ovest.

Il boom economico ha portato alla **globalizzazione**: ha cancellato i confini economici portando prosperità

dinamici, e per questo non sono né buoni né cattivi: «possono dar luogo sia a fenomeni positivi, come lo sviluppo di idee innovative in un ambiente protetto, sia a fenomeni negativi, come gli attacchi armati. Possono generare emulazioni o conflitti, competizioni o alleanze» aggiunge Bravo. I confini creano le differenze, e, a loro volta, le differenze danno vita a confini, in un interscambio costante.

«Le tensioni maggiori si sviluppano quando i tre tipi di confini, geopolitico, economico e culturale, sono discordanti» precisa Bravo. «Questa dissociazione è motivo di tensioni tra Paesi e può dar luogo a conflitti. D'altro canto, i periodi di massimo sviluppo e prosperità si verificano quando i tre tipi di confini coincidono. Durante questi periodi, gli Stati cooperano in modo più efficace, consentendo lo sviluppo economico, scientifico e culturale delle loro popolazioni».

MERCATI (E CITTADINI) DEL MONDO

È accaduto negli anni del boom economico dopo la Guerra mondiale: le nazioni erano convinte che la libera circolazione delle merci avrebbe finito per rendere superflue le frontiere, almeno quelle economiche. Così sono nate l'Onu, l'Organizzazione mondiale del commercio, la Banca mondiale, la Comunità economica europea, l'Asean (nazioni del Sud-Est asiatico), il Mercosur (Sud America).

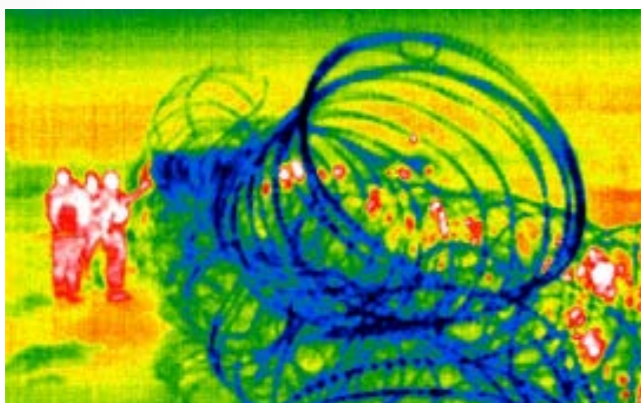
I miracoli economici e la stabilità politica internazionale ac-

cesero una nuova fiammata di ideali cosmopoliti: il cosmopolitismo (la concezione dell'uomo come "cittadino del mondo", non legato a una particolare area geografica) era nato nel 1700 come ideale di fratellanza universale. E prese piede soprattutto in Europa: la trasmissione tv *Giochi senza frontiere* (1965) fu voluta da Charles de Gaulle per cementare l'unità europea. La caduta dei confini economici, ovvero la globalizzazione, ha inaugurato dal 1980 un lungo periodo di pace e prosperità: ha permesso a una larga parte degli abitanti del pianeta di procurarsi una maggior varietà di beni a minor prezzo, e ha ridotto di 4 volte i Paesi in stato di "estrema povertà". Ma al tempo stesso ha introdotto nuovi protagonisti nel mercato mondiale (innanzitutto la Cina) mettendo in crisi diversi settori produttivi. La concorrenza è aumentata e sempre nuovi Paesi vogliono conquistarsi una fetta di mercato a scapito di altri.

POPULISTI E SOVRANISTI

E oggi la crescita sembra arrivata a una battuta d'arresto: la crisi finanziaria del 2008 ha posto fine ai sogni di un benessere economico inarrestabile. E questo stallo ha influenzato la crescita di movimenti nazional-populisti ed euroscettici, primi fra tutti Brexit e Trumpismo, e in generale del sovranismo, l'ideologia basata sulla difesa della sovranità dei singoli Stati. «È il riflesso più automatico e irrazionale» commenta Graziano, che ha pubblicato *Disordine mondiale* (Mondadori), un sag- ▶

Oggi la **crisi economica** porta a irrigidire i confini. Ma pandemie, catastrofi ed emissioni non li rispettano



gio sulla geopolitica attuale. «Finché le cose andavano bene, i problemi d'identità non erano importanti. Ma quando vanno male ci si sente sotto minaccia, e ci si rifugia nella propria tribù d'appartenenza. Di qui l'isolazionismo e il protezionismo. Il futuro fa paura, e questo provoca rabbia e sgomento: così ognuno cerca di proteggersi e di cercare un colpevole. Un tempo le merci d'importazione erano poche, e i migranti anche? Allora, si argomenta in modo riduttivo, è colpa loro se ora stiamo peggio. E così sono tornati dazi sui prodotti esteri. E i tentativi di fermare le immigrazioni attraverso muri e respingimenti. Oggi il confine più stringente, seppur invisibile, è quello economico fra i migranti e il resto della popolazione libera di circolare».

QUESTIONI GLOBALI

Ma la finanza e i movimenti migratori non sono gli unici a non rispettare i confini. Tutte le grandi questioni di oggi - pandemie, riscaldamento globale, emissioni di CO₂, terrorismo, catastrofi naturali - travalicano i confini. Sono questioni globali che necessitano di un approccio globale. E l'ordine mondiale uscito dalla Pace di Yalta non funziona più: «La vecchia potenza stabilizzatrice, gli Stati Uniti, è sempre meno in grado di governare le tensioni mondiali, e la Cina non ha alcuna possibilità di dar vita a un ordine nuovo perché le mancano legitti-

TENSIONI IN CORSO

In alto, la Brexit, l'uscita del Regno Unito dall'Ue decisa nel 2016. A lato, guardie Usa e immigrati al confine col Messico, ripresi di notte con una camera termica.

mità interna e affidabilità internazionale», osserva Graziano. Come se ne esce? «Cercando di includere nella governance globale non solo la Cina, ma anche i Paesi del Golfo, il Brasile, l'India, l'Indonesia, la Turchia, il Messico, la Nigeria», risponde Leo Goretta, responsabile del programma politica estera dell'Istituto affari internazionali. «Il prossimo 22 settembre si apre a New York il Summit for the future dell'Onu, che auspica di ridisegnare i propri organi di governo incluso il Consiglio di sicurezza (formato dai Paesi usciti vittoriosi dall'ultima guerra: Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Russia e Cina, con potere

di veto, ndr). Il tema è cruciale per il futuro: se prevarranno gli interessi di una o di un'altra parte, il mondo ne uscirebbe frammentato in macroregioni in forte competizione che potrebbero diventare ostili sul piano politico, aprendo la strada a conflitti. Oggi l'unica istituzione senza confini geografici è Internet, comunità globale e aperta: ma è manipolabile e prigioniera di algoritmi opachi, che ci rinchiudono nella cerchia di chi la pensa come noi (la "bolla di filtraggio"). La collaborazione internazionale e la libertà di Internet sono fra le sfide più importanti della nostra epoca». **F**

I MURI: QUANTO SERVONO, QUANTO COSTANO



Donald Trump ha rispolverato il tema in campagna elettorale: allungare il muro anti migranti alla frontiera col Messico, arrivato già a 1.128 km (foto sopra). Non è il più lungo al mondo: quello costruito in Marocco contro il fronte Polisario che rivendica il possesso del Sahara occidentale arriva a 2.720 km, e quello fra India e Bangladesh è di 3.180 km. Quanti sono i muri nel mondo? E, soprattutto: servono? Alla fine della Guerra Fredda erano 15. Oggi, calcola l'Osservatorio di geopolitica all'università del Québec a Montreal, in Canada, quelli di separazione fra una nazione e l'altra sono 76. Per bloccare

il flusso di migranti, ma anche per frenare espansioni territoriali o bloccare traffici di droga o altre merci. Ma, osserva Elisabeth Vallet, direttrice dell'Osservatorio, costruire queste barriere è oneroso: a seconda dei terreni possono costare da 700mila a 22 milioni di euro al km. E la loro gestione è ancora più cara, perché da soli non sono efficaci. Occorrono telecamere, sensori di calore, rilevatori di movimento, droni e personale di pattuglia, cani o robot: gestire il muro oggi costa agli Usa oltre 605 milioni di dollari l'anno (552 milioni di euro). Senza contare il costo umano: molti muoiono tentando di attraversarlo.

Solo al confine Usa-Messico si sono registrate oltre 9.500 vittime tra il 1998 e il 2022. Senza contare che quando un confine è militarizzato crescono la corruzione e gli episodi di violenza ai danni dei migranti clandestini, spesso vittime anche di gruppi criminali che compiono estorsioni e violenze. E al prezzo umano si aggiunge quello politico: i rapporti fra gli Stati al di là del muro diventano tesi, e la collaborazione diventa più difficile. «Nessun muro è mai riuscito a eliminare il contrabbando o le migrazioni: i muri evitano di affrontare un problema. Curano i sintomi e non la malattia», conclude Vallet.

VIGILATI

Manifestazione ambientalista in bicicletta lungo il confine fra India e Bangladesh. Le due nazioni, dal 1993, sono separate da un muro di oltre 3mila km, il più lungo al mondo. È stato eretto dall'India contro i migranti.